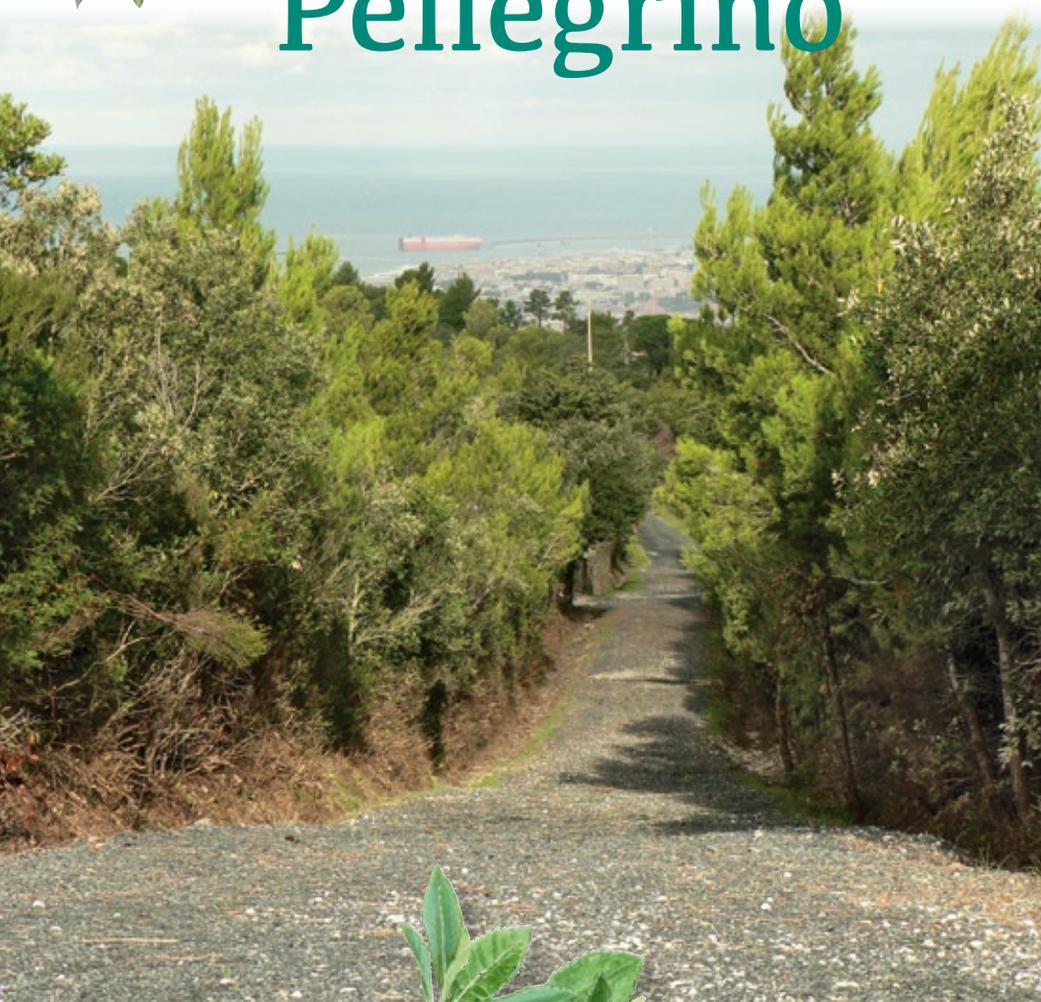




Il Percorso *del* Pellegrino



SUI SENTIERI DI MONTENERO

PRESENTAZIONE

Il Progetto *Sentieristica nel Parco*, finanziato sul Programma POR Creo 2007-2013 con risorse comunitarie, ha consentito di intervenire in modo apprezzabile nella porzione nord del territorio provinciale, in località Castellaccio in comune di Livorno, all'interno del Parco Naturale dei Monti Livornesi in prossimità del Santuario di Montenero.

Questo territorio, che potremmo definire *terra di pellegrini* si è caratterizzato nei secoli per il passaggio di innumerevoli viandanti, da prima sulla rotta Canterbury–Roma– Gerusalemme, che utilizzavano anche percorsi diversi da quello principale della via Francigena, trovando accoglienza già nel 1100 nell'Eremo della Sambuca alla Valle Benedetta. Più avanti nel 1500, dopo la grazia della Madonna di Montenero alla pestilenza della città di Livorno, iniziarono i pellegrinaggi delle donne della comunità livornese verso il Santuario. Nel tempo questa abitudine si è consolidata e la processione verso il luogo votivo è diventata la più importante della città.

I sentieri oggetto dell'intervento si sviluppano nella Foresta di Montenero e risultano funzionalmente collegati all'*Aula Mariana* del Santuario, con un percorso ad anello di una decina di chilometri, attraversando tratti di macchia mediterranea con occasionali *affacci* e visuali inaspettate sulla città di Livorno.

Il visitatore rimarrà affascinato e complice di questi luoghi, associando le particolarità naturalistiche e il paesaggio con la sua interiorità, aiutato dal silenzio e dal fascino del luogo.

Lungo il cammino si potrà fruire delle *aree di sosta* allestite nei punti più caratteristici e le scolaresche potranno visitare il percorso botanico realizzato in prossimità dell'accesso principale del Castellaccio fruendo dell'*area di sosta* appositamente predisposta con pannello illustrativo e sedute.

La guida che segue illustra molto bene il territorio, gli habitat e le specie che si incontreranno lungo il cammino, lasciando a ciascun *pellegrino* la possibilità di vivere la bellezza dei luoghi e farsene sedurre.

Il Presidente
Alessandro Franchi

Il Percorso del Pellegrino



Coordinamento	NEMO srl
Testi	Alberto Chiti Batelli NEMO srl
Fotografie	Alberto Chiti Batelli / Alessandro Sacchetti
Disegni	Alessandro Sacchetti
Cartografie	NEMO srl /Arts & altro grafica
Grafica	Arts & altro grafica
Stampa	Litografia Emmea

Il progetto è stato realizzato dalla Provincia di Livorno U.O. Salvaguardia della Natura dell'Unità di Servizio Difesa e Protezione del Territorio. La Direzione Lavori è stata svolta da società D.R.E.AM. Italia di Pratovecchio (Ar) nella persona della dott. for. Katuscia Begliomini

Si ringraziano per le preziose informazioni fornite e per i contributi fotografici e cartografici: le Associazioni del Progetto Occhi sulle Colline e Giovanni Balzaretti

Sommario

Presentazione	3
Introduzione alla guida	6
Le buone regole	7
Introduzione al Parco	8
Cenni storico-artistici	10
Pellegrinaggi fra il Santuario, l'Eremo e la Natura	14
Inquadramento ambientale	16
Vegetazione e flora	18
Fauna	20
I sentieri	22
Notizie utili	30
Bibliografia	31

Introduzione alla guida

La guida e le altre informazioni sul Percorso del Pellegrino

Prendendo spunto dalla presenza del Santuario di Montenero e dei suoi secolari pellegrinaggi, il Percorso suggerisce un itinerario circolare da affrontare con l'animo del Pellegrino, umile e semplice nei confronti dei bisogni essenziali dell'Uomo (cibo, acqua, un riparo per la pioggia e per il freddo, il sole per scaldarsi), con passo auspicabilmente lento, in modo da "rallentare" il ritmo della vita e collegare il proprio animo con la macchia mediterranea, con il canto degli uccelli e, in definitiva, con la Natura e con il proprio sé...

La presente Guida intende fornire un quadro di conoscenze di base sull'area attraversata dal Percorso e rappresenta uno dei sei strumenti comunicativi messi a disposizione dell'escursionista, differenziati per consentire vari livelli di approfondimento e diverse modalità di uso:

pieghevole: contiene sintetiche informazioni sull'area;

pannello del Percorso: comprende una mappa dei sentieri dell'area, comprese le principali vie di accesso, i profili altimetrici dei sentieri e sintetiche informazioni sull'area;

pannello naturalistico: contiene informazioni sintetiche sulla vegetazione, sulla flora e sulla fauna dell'area, compreso un box sull'ambiente del Botro del Molino Nuovo;

pagine web: consentono di ottenere maggiori informazioni sull'area e di scaricare alcuni materiali, come la Mappa dei sentieri, i percorsi in formato GPX, la Guida e il pieghevole;

Guida: approfondisce le principali tematiche dell'area, descrive i sentieri e il corretto comportamento da tenere, il tutto arricchito da un maggior numero di immagini rispetto ai materiali precedenti;

mappa dei sentieri: allegata alla Guida, in scala 1:10.000.

Tutti i materiali sopra descritti contengono il codice QR, che tramite uno smartphone (o un cellulare di modello recente) permette di visionare le informazioni contenute sulle pagine web.

LE BUONE REGOLE

Cosa fare:

- Programmare l'escursione in base alle proprie forze ed al tempo a disposizione; portare comunque sempre con sé almeno una borraccia piena d'acqua e alcuni viveri
- Ricordarsi della macchina fotografica, per foto di paesaggio e fotografie macro di fiori e insetti
- Non dimenticare il binocolo: è quasi sempre l'unico modo per poter osservare bene qualche animale, soprattutto rapaci in volo, piccoli uccelli, farfalle, libellule
- Indossare scarpe comode e robuste, che abbiano una suola scolpita in gomma. È preferibile indossare capi di vestiario di colori non sgargianti
- In caso di tempo incerto, è utile una mantella impermeabile o un ombrello pieghevole
- (se sei un biker) Rispettare gli escursionisti, rallentando e segnalando per tempo che stai arrivando; se è necessario, fermarsi.
- Ricordarsi di mettere nello zaino la mappa dei sentieri e questa guida

Poche e semplici regole del Parco

- Non accendere fuochi all'aperto, soprattutto d'estate: è pericoloso anche per te, oltre che per l'ambiente.
- Nel Parco non ci sono cestini per i rifiuti, perché potrebbero essere rovistati dagli animali, con rischi per la loro salute e per l'ambiente. Porta via con te tutti i rifiuti, soprattutto quelli che non si decompongono.
- Nel Parco non si può praticare la caccia né disturbare gli animali selvatici
- Non raccogliere i fiori e non danneggiare i rami e la corteccia degli alberi
- È buona educazione evitare rumori inutili (grida, fischi, stereo)

Altre cose da non fare:

- Se sei un fumatore, cerca di fumare solo prima o dopo l'escursione. Non gettare a terra i mozziconi: esche per gli incendi, sono rifiuti nocivi e inquinanti (rappresentano il 40% dei rifiuti nel Mar Mediterraneo!)
- Non liberare animali alloctoni o d'allevamento (ad es. tartarughe)
- Non piantare alberi o piante da fiore: non è tuo compito e puoi danneggiare l'ambiente

Introduzione al Parco

Il sistema di Aree Protette dei Monti Livornesi

Il Percorso rientra nella porzione nord-occidentale del Parco Provinciale dei Monti Livornesi, istituito dalla Provincia di Livorno nel febbraio 1999. Il Parco, composto da tre aree distinte, si estende su 1.328,83 ettari e fu costituito ai sensi della Legge Regionale 49 dell'11 aprile 1995, che dettava disposizioni per l'istituzione e la gestione di Aree protette regionali, provinciali e d'interesse locale. Due delle tre porzioni del Parco sono collegate tra loro dalla presenza di altre aree protette, le ANPIL (Aree Protette d'Interesse Locale), il livello più elementare di area protetta: Foresta di Montenero, Torrente Chioma, Parco del Chioma, Foresta Valle Benedetta, Colognole, Parrana San Martino. Il complesso del Parco Provinciale e delle ANPIL forma il Sistema di Aree Protette dei Monti Livornesi.

Bacche di mirto (*Myrtus communis*)



Lungo il sentiero 134

Corbezzole

La nuova legge regionale per la conservazione della Natura

Con l'entrata in vigore della nuova legge regionale n.30 del 19 marzo 2015, che detta disposizioni per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale, entro marzo 2016 la Giunta regionale avvierà una verifica sul sistema delle Aree Protette, al termine della quale le aree del Parco e le ANPIL cesseranno di esistere con queste denominazioni e potranno entrare a far parte della rete Natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale) e/o diventare Riserve Naturali Regionali o, altrimenti, ricevere una specifica tutela tramite atti della pianificazione territoriale (ad es. Piani Regolatori, Piano di Indirizzo Territoriale regionale).

Le attività e gli interventi interni al Parco Provinciale sono attualmente disciplinati dal Piano e dal Regolamento di gestione, approvati dal Consiglio Provinciale con Delibera n. 124 del 23 luglio 2008.

Cenni storico-artistici

La presenza umana nei millenni

Dal territorio compreso tra Castellaccio e Montenero provengono testimonianze preistoriche di presenza umana, riferibili a industrie litiche del Paleolitico e del Neolitico. Ad esempio presso la loc. Sasso Rosso (poco più a nord di Castellaccio) in corrispondenza di un affioramento di diaspro sono stati rinvenuti numerosi reperti (nuclei, schegge, grattatoi, ecc.) attribuiti ad una locale industria paleolitica.

Sono numerose le testimonianze di insediamenti di epoca romana, come ad es. i toponimi Salviano, Antignano, Quarata. L'attuale S.P. di Popogna era già presente in epoca romana (*via Poponia* o *Pomponia*) e collegava le colline con la pianura.



La cappella di S. Teresa d'Avila, a Castellaccio

Castellaccio

La località fu abitata già in epoca romana, insediamento probabilmente favorito dalla quota elevata rispetto alla pianura. Le origini del nome ci portano al Basso Medioevo (1200), quando esisteva il Castello delle Formiche, o Castel d'Oreto, una fortificazione costruita, secondo lo storico Pietro Vigo, dalla Repubblica di Pisa. Successivamente l'edificio scomparve e i suoi resti furono riconoscibili fino al 1864. In questa località

era presente anche una villa e un parco, dove nel 1900 furono erette una torre in stile neomedioevale ed una cappella. L'edificio, noto come Villa Gower o Villa Pavolini, è oggi suddiviso in alcuni appartamenti. Il parco della villa fu seriamente danneggiato nell'estate del 1990 a causa di un vasto incendio che interessò buona parte delle Colline livornesi.

Lungo la strada da Montenero a Castellaccio si trovavano un tempo tre chiese ed un monastero ospedale, utilizzato come rifugio dai pellegrini. Negli anni venti e trenta del secolo scorso le strade del Castellaccio fe-



Il Santuario di Montenero

cero parte del Circuito di Montenero, teatro di numerose competizioni automobilistiche del Grand Prix, compreso un Gran Premio d'Italia; una curva del circuito, superato Castellaccio, è stata dedicata a Tazio Nuvolari.

Il Santuario di Montenero

Di importanza storica, architettonica e religiosa, le origini del Santuario della Madonna di Montenero risalgono al XIV secolo: la leggenda narra di un pastore storpio che trovò ai piedi del colle di Montenero un dipinto della Madonna che, dopo una visione, trasportò in cima alla collina, dove si trovò guarito dalla sua malattia. In poco tempo si diffuse la fama dell'effigie miracolosa ed ebbero inizio pellegrinaggi e offerte per il piccolo oratorio che ospitava il dipinto. Oggi di tali misteriose origini ci restano il dipinto della Madonna di Montenero e di Gesù bambino, in seguito attribuito alla scuola pisana (Iacopo di Michele detto Gera) e, all'inizio della Via di Montenero, una chiesa, la cui ultima riedificazione è del 1957, a ricordo della visione del pastore.

Partendo dalla cappella e dai locali che servivano al riparo dei pellegrini, nel corso dei secoli sono stati realizzati ampliamenti e ricostruzioni da parte dei Gesuati (dal 1442 al 1668), comunità di laici ispirata alla

spiritualità di San Girolamo, e dell'ordine religioso dei Teatini (dal 1668 al 1792). Furono proprio questi ultimi a realizzare i più importanti ampliamenti che hanno portato, da un'iniziale aula a pianta rettangolare, all'attuale complesso a croce. Alla fine del 1700 il Santuario fu affidato alla custodia dei monaci vallombrosani, che ancora oggi custodiscono l'intero complesso.

Il 15 maggio 1947 papa Pio XII dichiarò la Madonna di Montenero Patrona della Toscana ("*Mater Etruriae*"). Da allora il 15 maggio di ogni anno pellegrini provenienti dalle diocesi toscane si radunano al Santuario per donare l'Olio Santo. Il 27 gennaio 2015 un decreto del Vescovo di Livorno ha ufficialmente elevata a Santuario la chiesa di Santa Maria della Grazie.

Da segnalare l'importanza assunta nei secoli dalla galleria degli ex voto, contenente circa 700 raffigurazioni realizzate tra l'Ottocento ed i giorni nostri, tra le quali si possono ammirare anche tavole di Giovanni Fattori e Renato Natali.

Lungo il lato occidentale del santuario è presente un porticato che prende il nome di Famedio ("*Tempio della Fama*") che in origine probabilmente ospitava i dormitori dei pellegrini. Oggi ospita le tombe dei livornesi illustri, tra cui Francesco Domenico Guerrazzi e Giovanni Fattori; due lapidi ricordano Amedeo Modigliani e Pietro Mascagni, sepolti altrove.

La Funicolare di Montenero

Inaugurata nell'estate del 1908, la funicolare mette in comunicazione Montenero Basso (dalla Piazza delle Carrozze) a Montenero Alto e al suo Santuario. Ha una pendenza media del 17%, un dislivello di 110 metri ed una lunghezza complessiva di 656 metri. L'impianto è costituito da due stazioni e da un unico binario, con un breve raddoppio utilizzato per l'incrocio dei mezzi in salita ed in discesa. Dal 2000 è l'unica funicolare al mondo completamente alimentata da impianto solare fotovoltaico. Gestita attualmente dall'Azienda Trasporti Livornese (CTT Nord), movimenta circa 250.000 passeggeri l'anno.



La stazione d'arrivo della funicolare

L'Eremo della Sambuca

L'Eremo di Santa Maria alla Sambuca, nel comune di Collesalvetti, è situato a circa 175 m, nel fondovalle di un ramo del torrente Ugione; il nome deriva forse dalla posizione e dalla secolare presenza di monaci e religiosi. Le origini del romitorio, benché ignote, vengono ricondotte al grande movimento eremitico che si sviluppò in Europa dal 1000 al 1200. La presenza di eremiti agostiniani alla Sambuca è attestata fin dal 1237, anno in cui il romitorio di Santa Maria di Parrana (così è citato l'Eremo nei documenti d'archivio), beneficiò di un lascito testamentario di terreni. Nel 1267 nel romitorio della Parrana erano presenti cinque frati più il priore Bernardo e la comunità pare fosse dipendente dal monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, appartenente all'Ordine Vallombrosano. In seguito, nel 1375, si insediarono i Gesuati, cui l'arcivescovo di Pisa nel 1443 affidò la cura del monastero e dei possedimenti di Montenero, che i Gesuati gestirono per più di due secoli insieme all'Eremo. Con la sop-

pressione della fraternità dei Gesuati nel 1668 iniziò un periodo di decadenza fino alla vendita a privati prima dei terreni e poi, nel 1830, delle strutture edificate. Nel 1912 l'Eremo fu dichiarato monumento nazionale e completamente restaurato; negli anni cinquanta fu acquisito dal Demanio, ma finì nell'abbandono, con saccheggi degli arredi interni. Negli ultimi decenni sono stati effettuati alcuni interventi di restauro (tetto e parte delle murature).



Eremo della Sambuca, la chiesa
Foto Conan, commons.wikimedia.org



Eremo della Sambuca, corte interna
Foto Conan, commons.wikimedia.org

Pellegrinaggi tra il Santuario, l'Eremo e la natura

Nell'area settentrionale delle Colline livornesi sono presenti due complessi storico-religiosi di culto Mariano che hanno caratterizzato dal punto di vista sociale, economico e religioso questa porzione di territorio: il Santuario della Madonna delle Grazie di Montenero, esterno ma prossimo al Percorso proposto da questa Guida, e l'Eremo di Santa Maria alla Sambuca, più lontano verso nord-ovest (6,5 km in linea d'aria) e non compreso nella mappa allegata.

Antichi pellegrinaggi dalla Via Francigena alla Sambuca

I pellegrini di ritorno da Santiago di Compostela (Spagna) o diretti a Roma, due delle tre grandi mete, insieme a Gerusalemme, dei pellegrinaggi medioevali, arrivati a Marsiglia preferivano spesso il viaggio in nave verso le coste italiane, sbarcando nell'allora Porto Pisano (alla periferia nord dell'attuale città di Livorno). La pianura era paludosa e piena di pericoli, per cui i pellegrini salivano sulle colline alla ricerca di riparo, ospitalità e cibo. Ci sono testimonianze di un percorso che dalla pianura livornese attraverso la via delle Sorgenti costeggiava la valle del torrente Ugione per giungere all'Eremo della Sambuca, dove i pellegrini trovavano ospitalità e ristoro. Dalla Sambuca l'itinerario proseguiva verso

Roma lungo la Via delle Parra-
ne oppure lungo il principale
percorso della Via Francigena,
verso Volterra e S. Gimignano.

Pellegrinaggi tra Montenero e la Sambuca

Con la gestione congiunta dei beni dell'Eremo della Sambuca e del Santuario di Montenero da parte dei Gesuati, tra il 1450 e il 1650 è probabile che siano aumentati i rapporti tra i due luoghi, e che pertan-



Sul sentiero 140

to i devoti che giungevano in pellegrinaggio al Santuario proseguissero poi il loro cammino penitenziale o devozionale verso l'Eremo della Sambuca, così come che i pellegrini ospitati all'Eremo si recassero a chiedere grazie o perdono al Santuario di Montenero.

È possibile ricostruire anche oggi un percorso che, partendo dall'Eremo della Sambuca, sale a Valle Benedetta, prosegue per un breve tratto verso ovest sulla S.P. 5 di Valle Benedetta fino a Poggio Montioni, per poi deviare a sinistra verso Campo della Menta e Popogna Nuova, raggiunge la Strada provinciale e Popogna Vecchia e da qui, seguendo l'attuale segnavia 140, raggiunge Castellaccio; da qui la via del Poggio porta in breve al Santuario.

Spiritualità del camminare: la proposta del Percorso del Pellegrino

La presenza di testimonianze religiose e dello storico uso di strade e sentieri come percorso di umiltà e semplicità offre lo spunto per proporre un particolare utilizzo dell'anello di sentieri di questa porzione del Parco. Come il pellegrino di un tempo, noi escursionisti di oggi possiamo – forse dobbiamo – ritrovare lungo questi percorsi un'occasione per rallentare, per ascoltare e ascoltarsi, per osservare.

Così facendo, lontano dai rumori del traffico, della musica o delle nostre appendici elettroniche, possiamo crearci lo stupore dell'ascoltare il canto del cuculo da un bosco lontano, il forte richiamo della poiana alta nei cieli, e la nostra mente si metterà in contatto anche con il rumore scandito dei nostri passi, con il variare del nostro respiro, e piano piano – ce lo insegnano da tanto tempo le filosofie orientali – entreremo in contatto con noi stessi, con il nostro "io", una sorte di meditazione in cammino in compenetrazione con i suoni, i colori e le forme della Natura, che riuscirà senza che ce ne accorgiamo a rilassarci e, se necessario, a rasserenarci.

È per questo che abbiamo fatto diventare la parte iniziale di uno dei sentieri (segnavia 140) un piccolo sentiero botanico, per aiutarci a guardare, a riconoscere le differenze, a seguire con le stagioni il mutare delle piante, e con loro gli animali che a queste sono legate: una farfalla, un ragno, un frutto mangiucchiato da un uccello, una pigna (strobilo!) roschiata da un topo.

Ed è anche per questo che lungo il Percorso troverete delle opportunità per fare una sosta – una panchina, un tavolo – perché sia possibile percorrere l'anello in libertà, seguendo solo i ritmi del nostro corpo e della nostra anima.

Inquadramento ambientale

L'area attraversata dai sentieri è situata nella parte nord-occidentale del sistema collinare livornese, che da Poggio Corbolone (267 m) si estende verso sud fino al Monte Pelato (375 m).

Si sviluppa completamente all'interno della **Foresta di Montenero**, patrimonio regionale situato tra il Rio Ardenza a nord, alle spalle della periferia sud di Livorno, e il corso del torrente Chioma a sud-est; quasi interamente coperto da macchia mediterranea e boschi di leccio, con l'eccezione dei coltivi di Podere del Gorgo ai confini sud-orientali, la Foresta possiede in una delle cime di Poggio Caprone (333 m), ai limiti nord-orientali, la sua maggior altitudine.

Origine e forma dei rilievi collinari

I Monti Livornesi costituiscono quella che in termini geologici viene definita un' "isola fossile". Circa 5 milioni di anni fa l'ingresso del mare in Toscana determinò infatti la formazione di un grande arcipelago, di cui facevano parte anche le attuali colline livornesi. Col passare degli anni (milioni di anni!) il mare si ritirò e quelle che un tempo erano isole si unirono tra loro e con il continente; le colline livornesi furono le ultime a perdere la loro insularità, circa 1 milione di anni fa. Oggi costituiscono un'entità geografica ben definita, che si differenzia dall'ambito territoriale in cui ricadono.

Affioramento di gabbri

dove si sviluppa l'anello di sentieri, è costituita da rocce mesozoiche, appartenenti al dominio ligure. In una matrice di argilliti (grigie e varicolori), affiorano rocce di origine vulcanica effusiva: gabbri, periodotiti con filoni gabbri e basaltici (Serpentiniti), basalti con strutture a pillow-lava, brecce con elementi ofiolitici. Rocce sedimentarie calcaree (formazione di Monte Morello) sono presenti nel tratto iniziale del sentiero 132 (dal P. del Puntone); un grande affioramento di diaspro, dal tipico colore rosso



Botro del Molino Nuovo, foto Franco Sammartino

mattoni (roccia sedimentaria silicea) è visibile al Sasso Rosso (sul circuito di Montenero), poco prima dell'inizio del sentiero 138.

A causa dell'alterazione della matrice geologica argillosa avvenuta nel corso dei secoli, i rilievi si presentano arrotondati, con pendenze dolci, anche se nella valle del fosso del Molino Nuovo si possono osservare versanti con una significativa acclività.

Il Clima

La piovosità media annua è di 936 mm, con un minimo a luglio e massima piovosità tra ottobre e novembre; l'area è pertanto ben più piovosa di Livorno (piovosità media annua di 759 mm), mentre sono identici i periodi di minima e massima piovosità. La temperatura media annua è di 15°C: il mese più caldo è luglio (temperatura media diurna di 24°C), mentre quello più freddo è gennaio (temperatura media diurna di 6,8°C).

L'area si caratterizza quindi per temperature medie mensili relativamente alte, con un periodo di siccità estiva.

L'ambiente naturale dell'area attraversata dai sentieri

Il paesaggio vegetale dei rilievi attraversati dai sentieri è quello tipico degli ambienti costieri mediterranei senza evidenti alterazioni umane: un'estesa copertura arbustiva (macchia mediterranea) o arborea (lecceta e pineta di pino d'Aleppo). La porzione occidentale del Percorso si snoda lungo la valle del Botro del Molino Nuovo, corso d'acqua a spiccato carattere torrentizio e pertanto semipermanente, con portate estive ridotte o nulle. L'ambiente fluviale e delle sue rive favorisce l'arricchimento della biodiversità dell'area, per la presenza di specie caratteristiche quali carici, scirpi, libellule, macroinvertebrati acquatici, farfalle, anfibi, rettili e, per abbeverata o caccia, uccelli e mammiferi.



La macchia mediterranea

Gran parte degli itinerari del Percorso si sviluppa all'interno di estese formazioni vegetali arbustive, la "macchia mediterranea", formata da piante sempreverdi capaci di tollerare periodi di siccità estiva e alte temperature. La tipologia di macchia presente in quest'area è chiamata "macchia alta" ed è formata da piante di altezza media superiore a 2 metri. Le più comuni, lungo i percorsi, sono il corbezzolo, il lentisco, il mirto, la fillirea ed esemplari giovani di leccio; presenti qua e là anche le eriche o scope, ed in particolare l'erica arborea.

I boschi

La Lecceta. Dove le condizioni del suolo lo consentono o non è passato da molti anni il fuoco, alla macchia si sostituisce la tipica formazione boscata delle coste mediterranee, la lecceta mista ad orniello o frassino minore, come avviene ad esempio nella valle del fosso del Molino Nuovo. A queste due specie si

associa di frequente il sorbo domestico, dai caratteristici frutti simili a piccole mele; localmente presenti anche una quercia, la roverella, un altro sorbo, il ciavardello, e il pino d'Aleppo. Il sottobosco è caratterizzato da molte delle specie della macchia, cui si aggiunge, nelle zone più fresche, il viburno o lentaggine, dai precoci corimbi di fiori bianchi, e una leguminosa dai fiori gialli, la coronilla o emero.

La pineta. Quando la presenza del pino d'Aleppo predomina sul leccio e sull'orniello, si formano pinete a dominanza di questa conifera,

senza sostanziali cambiamenti nella presenza delle altre specie, sia arboree che arbustive.

Le specie erbacee

Le specie erbacee non sono numerose, in quanto la macchia mediterranea forma una fitta barriera di fogliame verde che ostacola non solo il passaggio dell'uomo ma anche della luce. Nelle leccete e nelle pinete sono le chiome arboree, in particolare del leccio, che limitano fortemente il passaggio della luce.

Alcune piante lianose cercano la luce arrampicandosi sul fogliame e tra i tronchi, come fanno la salsapariglia o stracciabrache (per le spine presenti sul margine delle foglie cuoriformi), la vitalba e il caprifoglio. Le condizioni per lo sviluppo di altre piante si ritrovano pertanto lungo i margini delle strade forestali o sugli affioramenti di rocce vulcaniche (basalti, serpentiniti, gabbri). Compaiono pertanto suffrutici caratteristici come l'elicriso, dalle foglie dall'intenso odore aromatico, o i cisti, dai grandi fiori rosa dall'aspetto "stropicciato" (cisto rosso) o a fiori bianchi, più piccoli (cisto marino). Le vere e proprie piante erbacee più comuni lungo i sentieri sono l'enula, una margherita dai bei fiori gialli a fioritura estivo-autunnale, la globularia, piantina dai fiori globosi celesti, e alcune orchidee spontanee.



Ipocisto giallo (*Cytinus hypocistis*)



Pigne (strobili) di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*)



Cisto marino (*Cistus monspeliensis*)



Negli ambienti attraversati dal Percorso si riscontra una diminuzione di diversità faunistica con l'aumentare dell'altezza della vegetazione (dagli affioramenti rocciosi alla macchia alta fino alle leccete e alle pinete). Gli ambienti più ricchi di specie sono quelli di margine, "ecotonali", quali le rive dei fossi principali o anche gli stessi bordi delle piste forestali.

Invertebrati

Le specie di invertebrati più interessanti dell'area sono gli insetti, ed in particolare farfalle e libellule. Lungo i bordi delle strade forestali, da aprile ad ottobre, grazie alle fioriture stagionali si possono osservare alcune delle più belle e conosciute farfalle italiane, quali il macaone, il podalirio, la vanessa del cardo, la ninfa del corbezzolo; ad esse si accompagnano farfalle meno conosciute ma caratteristiche della macchia

mediterranea e della lecceta, quali l'argo bronzeo

(*Lycaena phlaeas*), la cavolaia di Manni (*Pieris manni*), la cleopatra (*Gonepteryx cleopatra*), la galatea (*Melanargia galathea*), il silvano azzurro (*Limenitis reducta*), la tecla del leccio (*Satyrus ilicis*).

Lungo il fosso del Molino Nuovo è inoltre facile avvistare differenti specie di libellule, insetti predatori sia allo stadio larvale che adulto. Da segnalare infine il ritrovamento, nel Botro del Molino, di un piccolo coleottero acquatico, *Oulimnius tuberculatus*, in Toscana segnalato in poche altre località.

Vertebrati: anfibi e rettili

La disponibilità di acqua limitata al periodo autunno-vernino condiziona la presenza di anfibi. Nell'area sono presenti tre specie legate all'acqua soprattutto in periodo riproduttivo: il rospo comune e la rana appenninica; nelle località più umide è presente anche la comune rana verde dei fossi. I rettili sono meglio rappresentati: oltre alle comuni lucertole (mu-



Vanessa del cardo
(*Vanessa cardui*)

raiola e campestre), sono relativamente comuni anche il ramarro, il biacco, il saettone o colubro di Esculapio e, soprattutto negli impluvi e lungo il Botro del Molino, la biscia dal collare. Interessante la recente segnalazione di presenza della testuggine di Hermann, che predilige ambienti freschi e umidi, anche in vicinanza dell'acqua; probabile anche la presenza del cervone.

Tutti questi rettili sono innocui per l'uomo, tranne la vipera, che però è assai diffidente e paurosa. Di difficile avvistamento, è l'unico serpente toscano dalla testa triangolare e dalla pupilla ellittica e verticale: va tutelato come tutti gli altri animali!



Tasso (*Meles meles*)

Vertebrati: uccelli e mammiferi

Considerato l'ambiente e le abitudini delle specie, non è facile riuscire a scovare molti dei più tipici uccelli di macchia; più facile sentirne il canto o i versi. Quelli più comuni sono pettirosso, occhiocotto, capinera, cinciarella, cinciallegra e fringuello; relativamente comuni anche tortora selvatica, picchio verde, merlo, fiorrancino, ghiandaia, scricciolo, verdone e verzellino; comune anche la sterpazzolina, con vocalizzazioni aspre, difficili da imparare. Nelle ore centrali del giorno, in particolare delle giornate assolate, è relativamente frequente osservare il volo planato della poiana e le tecniche di caccia del gheppio, un piccolo falco. Se invece vi trovate sul Percorso nelle prime ore notturne a maggio o giugno, potrà capitarvi di ascoltare il caratteristico canto di due rapaci notturni, l'assiolo o chiù e l'alocco, o uno strano, sordo e lungo "trrr...", quello del succiacapre, un insettivoro crepuscolare-notturno.

La presenza dei mammiferi è stata studiata solo per quelli "superiori", di maggiori dimensioni. Se appare ovvia e conosciuta l'abbondante presenza del cinghiale, può sorprendere la scarsità di altri carnivori e roditori segnalati, che sono rappresentati dalla volpe, dal tasso, dalla faina, dalla donnola, dall'istrice e, più raro e localizzato, dallo scoiattolo; rara la lepre, probabile la presenza anche della puzzola, come quella del riccio. Di notevole importanza ecologica infine la presenza del lupo, accertata negli ultimi anni: è innocuo e diffidente nei confronti dell'Uomo, da cui si tiene lontano nascosto nel folto della vegetazione.

Introduzione

Nella foresta di Montenero sono presenti numerosi sentieri, tutti efficacemente e recentemente segnalati dalle associazioni aderenti al Progetto "Occhi sulle Colline", ed in particolare dal CAI e dall'Associazione Initinere.

Di seguito sono descritti quattro sentieri principali, percorribili ad anello, e due varianti che permettono di "chiudere" l'anello. La rete completa dei sentieri è riportata nella Carta dei sentieri allegata a questa Guida.

Consigliamo di percorrere l'anello soprattutto nel periodo primaverile, quando le fioriture sono più abbondanti e gli animali (in particolare farfalle, libellule ed uccelli) sono in piena attività; anche i primi mesi autunnali sono indicati, per imparare a conoscere i frutti e il variare dei colori

della macchia mediterranea. La brevità dei sentieri ed i lievi dislivelli consentono comunque escursioni anche nel periodo estivo, mentre la vicinanza alla costa e la bassa altitudine rendono piacevoli le passeggiate anche nel periodo invernale.

La descrizione segue un percorso antiorario ma, considerati i modesti dislivelli da affrontare e la relativa brevità dei sentieri, si può effettuare anche in senso inverso, ovvero scegliere uno qualsiasi dei 4 punti di accesso segnati sulla carta e di seguito descritti:

Castellaccio. Da Livorno si sale lungo il circuito di Montenero; alle prime case di Castellaccio, si gira a sinistra seguendo uno stradello in leggera salita, dal fondo sconnesso, seguendo le indicazioni per il Patrimonio Agricolo Forestale Regionale e per il cippo ai Partigiani; dopo circa 100 m si giunge alla sbarra (pannello del Percorso del Pellegrino) da cui inizia il sentiero e prima della quale si può parcheggiare (pochi posti lungo lo stradello). In alternativa, si può giungere alla sbarra lasciando la macchina al parcheggio della pineta di Montenero (pannello del Percorso del Pellegrino), 400 m prima di Castellaccio, seguendo la freccia per il segnavia 140. Si può anche giungere al Santuario e poi salire a piedi,



dalla stretta Via del Poggio a destra del Santuario, fino a Castellaccio; qui giunti, si piega a sinistra e 100 metri dopo siamo al bivio per il cippo dei Partigiani; fare attenzione al passaggio delle auto.

Circuito di Montenero. Da Livorno si sale lungo il circuito di Montenero; 700 metri dopo il bivio per il Santuario si incontra prima, sulla destra, il Sasso Rosso e 100 m dopo, sulla sinistra, un parcheggio con staccionata in legno, dove è visibile il cartello del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale.

Podere del Puntone. Dalla Strada Provinciale di Popogna, subito dopo aver superato il Rio Ardenza, si incontra un bivio a destra, segnalato da un cartello segnaletico del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale e da un segno bianco e rosso. La strada, privata e dal fondo sconnesso, segue alcune case, fino ad un bivio a T, al quale bisogna girare a sinistra verso il Podere del Puntone, da cui in breve si giunge ad un'area di sosta (pannello del Percorso del Pellegrino) e alla sbarra di inizio del percorso. I posti per parcheggiare sono limitati.

Fattoria Ongri. Da Livorno si imbecca la S.S. 1 Aurelia, fino all'uscita per Montenero. Da qui si gira a sin. per Livorno, si supera la superstrada su un cavalcavia e all'ingresso della successiva rotonda si gira a destra; al successivo stop si gira a destra in Via del Pino, che si percorre per circa 2 km. Quasi al termine di un rettilineo, in corrispondenza di una casa diroccata si gira a sin. in Via de L'Ongri, al termine della quale è consentito parcheggiare e si può accedere a piedi al sentiero 136, seguendo dapprima un sentiero e poi a destra una strada sterrata (15 min dalla Fattoria; sbarra e cartello del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale).



Da Castellaccio a Poggio Sperticaia (sentiero 140)

Percorso piacevole, soprattutto nella seconda metà, attraverso la macchia mediterranea e un sentiero botanico iniziale. Scorci panoramici verso la città di Livorno ed i monti Pisani nel primo tratto, e verso le colline livornesi ed il Poggio Sperticaia nella seconda parte.

Tempo di percorrenza medio: 40 minuti

Lunghezza: 2,1 km

Descrizione sintetica dell'itinerario

Superata la sbarra, un'ampia strada sterrata con ottimo fondo si sviluppa in piano verso est. Dopo 150 m si incontra sulla destra il bivio per il Monumento ai Partigiani (vedi descrizione successiva). Si prosegue e poco oltre inizia il breve tratto del **sentiero botanico**, lungo il quale un cartellino in legno segnala con il nome italiano e scientifico i cinque arbusti e i cinque alberi più caratteristici della macchia mediterranea attraversata dal Percorso. Finito il sentiero botanico si incontra un'area coperta per la sosta (gazebo) e un pannello naturalistico; la strada sterrata prosegue in discesa fino al bivio con il sentiero 130 e per Pian della Rena (25 min dalla sbarra). Dal bivio la strada sale leggermente ma costantemente per circa 800 m fino alle pendici del Poggio Sperticaia e all'innesto con il sentiero 132, dove è situata un'altra area coperta per la sosta (gazebo).

...al Monumento ai Partigiani (sentiero senza numerazione)

Breve percorso per commemorare i tanti giovani caduti nel corso della Seconda Guerra Mondiale nella speranza della libertà, della giustizia e della democrazia.

Tempo di percorrenza: 5 minuti

Lunghezza: 250 m

Descrizione sintetica dell'itinerario. Da Castellaccio si seguono le precedenti indicazioni per il sentiero 140, fino al bivio a 150 m dalla sbarra, dove un segnavia indica la dirittura sterrata che, in rapida salita, ci conduce al Monumento. Si commemorano qui i 9 partigiani del X Distaccamento "Oberdan Chiesa", della II Brigata "G. Garibaldi", otto italiani e un polacco, uccisi tra il 13 luglio e il 29 settembre 1944 durante la Seconda Guerra Mondiale.

Da Poggio Sperticaia al Podere del Puntone (sentiero 132)

Percorso luminoso e panoramico verso il mare, l'isola di Gorgona e le colline livornesi attraverso la macchia mediterranea e boschi di leccio e ornio. Nella parte iniziale, dopo Poggio Sperticaia, sono visibili affioramenti di rocce vulcaniche.

Tempo di percorrenza medio: 40 minuti

Lunghezza: 2,6 km

Descrizione sintetica dell'itinerario. Dall'area di sosta di Poggio Sperticaia il sentiero 140 esce dal Parco e dal demanio regionale e devia verso nord-ovest, per raggiungere la Strada di Popogna; se l'escursionista vuole ripetere un probabile percorso dei pellegrini, da qui può salire a Valle Benedetta e all'Eremo della Sambuca. Il nostro itinerario prosegue invece a sinistra, prima in piano e poi in discesa, su di un fondo sempre ottimo; dopo alcune centinaia di metri, sulla destra (lato monte) si incontrano affioramenti di rocce vulcaniche effusive (gabbri).

Trascurato un primo bivio a sin., dopo circa 25 minuti si incontra ancora sulla sinistra un secondo bivio per lo stretto sentiero 134b (attenzione alle indicazioni), che permette di scendere verso il Botro del Molino Nuovo e proseguire l'anello di sentieri. Il sentiero 132 continua invece ancora in discesa con un paio di ampie curve verso il Podere del Puntone; a valle della sbarra sono presenti una giovane sughera e, subito dopo, un'area coperta per la sosta (gazebo).

Particolari del
Monumento ai
Partigiani



Dal sentiero 132 al al Botro del Molino Nuovo (sentieri 134c, 134 e 134a)

Percorso di raccordo tra il sentiero "di monte" e il fondovalle, attraverso alte pareti di macchia mediterranea ed esemplari di Pino d'Aleppo.

Tempo di percorrenza medio: 25 minuti

Lunghezza: 1,4 km

Descrizione sintetica dell'itinerario. Dal bivio sul sentiero 132 una ripida discesa su uno stretto sentiero (134c) ci porta in breve ad incrociare il sentiero 134 (detto Sperticaia), che percorriamo a sinistra in piano per alcune centinaia di metri, su fondo spesso sconnesso, fino ad incontrare sulla destra (attenzione ai segnavia) il bivio per il sentiero 134a. Lo percorriamo con cautela, in quanto assai ripido e utilizzato da ciclisti su mountain bike, giungendo in breve al fondovalle del Botro del Molino Nuovo, sul sentiero 136.

Lecci e pini d'Aleppo lungo il sentiero 132



Affioramento di peridotiti

Lungo la valle del Botro del Molino Nuovo (sentiero 136)

Itinerario di grande interesse, che permette di attraversare tutti gli ambienti presenti nell'area: l'ambiente acquatico e ripariale del Botro del Molino Nuovo e di due suoi affluenti, l'orno-lecceta, la pineta di Pino d'Aleppo, la macchia mediterranea; presenti con le massime estensioni gli affioramenti di rocce vulcaniche.

Tempo di percorrenza medio: 30 minuti

Lunghezza: 2,15 km

Descrizione sintetica dell'itinerario. Dalla Fattoria Ongrilli (vedi parte introduttiva a questo capitolo) o dal bivio con il sentiero 134a (vedi sopra) si risale il corso del Botro del Molino Nuovo, su un sentiero dal fondo a volte sconnesso, per lungo tratto in piano e, verso la fine, in salita. Lungo l'itinerario, dopo un'area di sosta, si attraversano, su caratteristici ponti con staccionate in legno, dapprima il Botro, in un bel tratto con massi, cascatelle e pozze (da ottobre a maggio) e poi due fossi in sinistra idrografica. Diffusi ed estesi gli affioramenti di rocce vulcaniche, in particolare di gabbri e di serpentiniti; due di questi affioramenti sono segnalati da cartellini in legno. Al termine della salita si giunge alle case di Pian della Rena (i due cani presenti sono mansueti) e al bivio con il sentiero 138.

Dal Circuito di Montenero a Pian della Rena (sentiero 138)

Percorso quasi interamente pianeggiante, attraverso la macchia mediterranea, con numerosi esemplari di pino d'Aleppo, leccio e sorbo domestico.

Tempo di percorrenza medio: 30 minuti

Lunghezza: 2,0 km

Descrizione sintetica dell'itinerario. Il percorso ha inizio dal parcheggio lungo il Circuito di Montenero (vedi parte introduttiva a questo capitolo). Prima di partire (o al ritorno) conviene soffermarsi ad ammirare il panorama sulla città di Livorno e sulle colline livornesi e, nelle giornate terse, verso le Alpi Apuane e i Monti Pisani. Una larga strada sterrata percorre alcune curve in discesa, per poi proseguire in piano, attraversando l'alto corso di alcuni fossi affluenti il Botro del Molino Nuovo, fino a Pian della Rena, dove si incontra il bivio per il sentiero 138. Si prosegue a dritto, in leggera salita, incontrando sulla sinistra, poco prima di un tornante, un esemplare di sughera, per giungere infine ad incrociare il sentiero 140.

Foglie e sorbe di sorbo domestico (*Sorbus domestica*)



Il Botro del Molino Nuovo

Leccio (*Quercus ilex*)





Autobus di linea

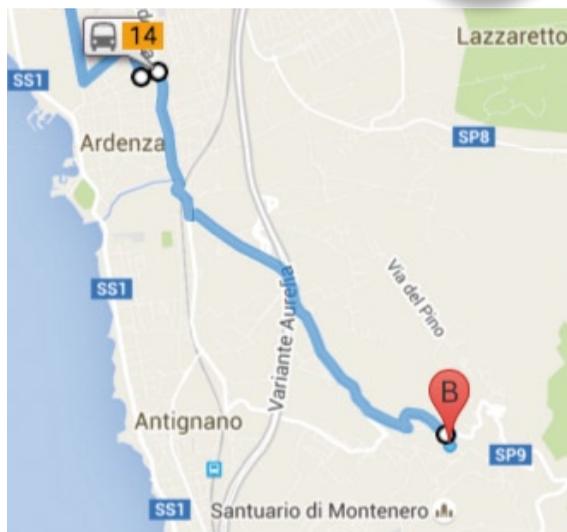
Linea 14 da La Rosa (feriale) o Ardenza Terra (festivo): fermata Via di Castellaccio-Pian della Rena (per segnavia 138)

Via di Quercianella Poggio (per segnavia 140).

Linea 106 da Via Grande: fermata Via di Popogna Df 463

(per segnavia 132)

Linea 803c da Via Garzelli: fermata Longrilli (per segnavia 136)



Funicolare di Montenero

(linea 2 dalla Stazione a Piazza delle Carrozze).
Le corse sono ogni 20 minuti circa.

Per altre informazioni sulle linee autobus e sulla funicolare:
<http://www.livorno.cttnord.it>



Acqua potabile

Lungo i sentieri non sono presenti sorgenti né fonti. Ci si può rifornire di acqua potabile al Santuario di Montenero (fontanello) e nel parco-pineteta di Montenero (loc. Castellaccio).

Emergenze

Ambulanza 118

Polizia 113

Carabinieri 112

Segnalazione incendi: 1515 (Corpo Forestale dello Stato) e 800425425 (numero verde Regione Toscana)

Bibliografia

BARSOTTI G., 2000 – *Storia Naturale dei Monti Livornesi. Il Parco naturale dei Monti Livornesi. Itinerari Natura*. Belforte & C. Editori, Genesi, Città di catello (PG), 276 pp.

DINETTI M., ASCANI P., FRANCESCHI A., TIENGO M. & ARCAMONE E. (EDS.), 2013 – *Atlante degli Uccelli nidificanti a Livorno 2006-2013*. *Ecologia Urbana* 25/1: 1-224.

D.R.E.AM. ITALIA, 2007 (INED.) – *Piano di Gestione Forestale del Complesso Regionale "Colline Livornesi" 2007-2026. Relazione*. Provincia di Livorno.

LAZZAROTTO A., MAZZANTI R., NENCINI C., 1990 – *Geologia e morfologia dei Comuni di Livorno e di Collesalveti*. *Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno*, 2: 1 – 85.

MASCAGNI A., CALAMANDREI S., 1992 – *Catalogo sistematico, geografico e sinonimico dei Dryopoidea italiani (Insecta, Coleoptera, Psephenidae, Heteroceridae, Limnichidae, Dryopidae, Elminthidae)*. *Redia*, 75 (1): 123 – 136.

MINELLI A. (A CURA DI), CARPANETO G., PAOLA, G., PECCENINI S., SOLARI M., 2002 – *La macchia mediterranea. Formazioni sempreverdi costiere*. *Quaderni habitat*, 6, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Museo Friulano di Storia Naturale, Comune di Udine, Graphic linea print factor, Udine, 160 pp..

PROVINCIA DI LIVORNO, CIAMPA M., GIUSTI G., PUCCIONI S., NICOLETTI P., NALDI A., GIANNETTI S., PEDICCHIO D., POMIDORO F., TONCI M., 2008 (INED.) – *Parco dei Monti Livornesi. Piano del Parco Provinciale ai sensi della L.R. 49/95. Relazione*.

PROVINCIA DI LIVORNO, 1995 – *L'isola che non c'è. I monti livornesi, una realtà da riscoprire*. *Atti della Conferenza di programmazione*, Castiglioncello, 11/12 ottobre 1993. O. DEBATE & F. s.n.c., Livorno, 169 pp..

SAMMARTINO F., LEFOSSE S., 2014 – *Note sulla presenza di Testudo hermanni (Gmelin 1789) sui Monti Livornesi*. In Lenzi A. et al. (a cura di), *Codice Armonico 2014*, Quinto congresso di Scienze Naturali Ambiente Toscano,. Edizioni ETS, Pisa: 215 – 220.

SARTI A., 1992 – *Due bifacciali del Pleistocene inferiore rinvenuti in località Monterotondo (Livorno)*. *Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno*, 12: 85 – 90.

STODUTI P., DELLA VELLA G., GALOPPINI R., 1995 – *Il giacimento paleolitico di Sasso Rosso (Livorno)*. *Atti Soc. Tosc. Sci. nat., Mem., Serie A.*, 102: 51 – 59.

TIRELLI CARLI M., 1979 – *Testimonianze di vita eremitica nel territorio livornese: da Santa Maria di Parrana alla Sambuca (sec. XIII-XIV)*. In "Studi per Enrico Fiumi", Pacini Editore, Pisa: 179 - 191.

VIGO P., 1902 – *Montenero. Guida storico-artistico- descrittiva, con appendice di documenti inediti*. Tip. G. Fabbreschi, Livorno.

ZUCHELLI G., ZUCHELLI F., 2011 - *Montenero da scoprire e da amare*. Debate editore, Livorno.



Patrimonio
Agricolo
Forestale
Regionale



Provincia
di Livorno



Regione Toscana



Prendendo spunto dalla presenza del Santuario di Montenero e dei suoi secolari pellegrinaggi, il Percorso suggerisce un itinerario circolare da affrontare con l'animo del Pellegrino, umile e semplice nei confronti dei bisogni essenziali dell'Uomo, con passo auspicabilmente lento, in modo da "rallentare" il ritmo della vita e collegare il proprio animo con la macchia mediterranea, con il canto degli uccelli e, in definitiva, con la Natura e con il proprio sé...

